

di, probabilmente usato questo codice. L'intera ipotesi, come è noto, poggia sull'abbreviazione « and. » che figura in corrispondenza di alcuni manoscritti greci elencati nel catalogo del 1311 (e visibile su tre codici) e che è stata sciolta in *andegavensis*. Recentemente la provenienza di questi codici è stata fortemente messa in dubbio (cfr. A. Paravicini Bagliani, *La provenienza 'angioina' dei codici della biblioteca di Bonifacio VIII. Una revisione critica*, in « Italia medioevale e umanistica », 26 [1983], pp. 27-69) e forse occorrerebbe rivedere anche l'ipotesi qui fatta.

Dopo queste interessanti analisi, Steel illustra i principi su cui si basa l'edizione. L'apparato è fondamentalmente negativo e il testo è stato stabilito sulla base dei tre rami della tradizione; la concordanza di due dei tre rami fornisce generalmente la lezione autentica. Per la grafia, l'editore ha unificato quella dei manoscritti, senza darne notizia nell'apparato. Lì, invece, il lettore può trovare, secondo una tipologia ben precisata dall'editore, le varianti del codice del Cusano.

Il testo dell'*In Parmenidem* si estende anche al volume II, che contiene inoltre gli *addenda et corrigenda* riguardanti il vol. I, il testo delle note del Cusano al commento al *Parmenide* (dai mss. Kues, Hospitalbibliothek, 186 e *Vat. lat.* 3074), gli *excerpta* del commento di Proclo al *Timeo*, sempre nella versione di Moerbeke, e una serie di indici notevoli. Per quel che concerne il lib. VII del commento al *Parmenide*, già edito da Klibansky e Labowsky e di cui non esiste l'originale greco, Steel non ha voluto seguire questi editori nelle loro spesso discutibili congetture fatte per migliorare il testo in alcuni casi molto corrotti, e si è limitato a correggere gli errori verosimilmente dovuti ad una corruzione della versione latina. Ad impreziosire l'edizione, oltre alle citate note del Cusano, Steel ha voluto dare una nuova edizione degli *excerpta* moerbekiani del commento di Proclo al *Timeo*, rinvenuti da Birkenmajer e già pubblicati da G. Verbeke. Molto interessanti, anche in questo caso, per chi si occupa del modo di tradurre, sono le annotazioni fatte dall'editore circa gli spazi lasciati bianchi nei testimoni che ci hanno tramandato gli *excerpta*. Infine, una serie di indici latino-greci e greco-latini (cfr. le pp. 593-775), che rappresentano uno straordinario strumento di lavoro per lo studio del vocabolario di Moerbeke nell'ultima fase della sua attività, correda questa edizione, che si segnala per il suo rigore e per la ricchezza dei dati e della documentazione.

PIETRO ROSSI

M. F. BARONI, *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII. Indici volume II (1251-1276)*. *Fonti-bibliografia*, Tipolit. Ferraris, Alessandria 1988. Un volume di pp. 230.

A distanza di oltre un decennio dalla pubblicazione del primo volume dell'opera¹, si chiude così il secondo volume de *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, relativo al periodo compreso tra la morte di Federico II e l'inizio della signoria viscontea, volume che, per la difficoltà di trovare i finanziamenti necessari, ha visto la luce in tre tempi. La prima parte fu pubblicata nel 1982²; la seconda parte nel 1987³; infine, nel 1988, la terza e ultima parte, cioè gli Indici e la Bibliografia relativi ai documenti pubblicati nelle due parti precedenti: si tratta di un complesso di 773 atti; ai 745 degli anni 1251-1276 bisogna infatti aggiungere i 28 della appendice, che si collocano tra il 1148 e il 1262.

Per la tipologia degli atti pubblicati, la Baroni è rimasta fedele al criterio enunciato nella Prefazione al vol. I (pp. XIX-XX) e ripreso poi in quella premessa alla prima parte del vol. II: si tratta di atti « emessi da autorità comunali o redatti alla presenza di ufficiali del comune o, ancora, sottoscritti da notai funzionari »⁴. Invariate dal primo volume risultano pure le norme seguite per la edizione: la Baroni si è uniformata a quelle adottate dal Manaresi, alla cui opera voleva riallacciarsi, seguendo il criterio moderno solo nella *traditio* dei documenti.

L'importanza eccezionale dell'impresa alla quale la Baroni si è sobbarcata, con l'aiuto del Perelli Cippo, risulta evidente dall'elevatissimo numero degli atti pubbli-

¹ *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I: 1217-1250, a cura di M. F. BARONI, Ottavio Capriolo, Milano 1976. L'iniziativa si proponeva di continuare per il Duecento l'impresa del Manaresi: *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a c. di C. MANARESIS, Milano 1919.

² *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, II. Parte I: 1251-1262, a c. di M. F. BARONI-R. PERELLI CIPPO, Tipolitografia Ferraris, Alessandria 1982 (del vol. si v. l'annuncio bibliografico in questa rivista: 57, 1983, p. 365).

³ *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, II. Parte II: 1263-1276, a c. di M. F. BARONI-R. PERELLI CIPPO, Tipolitografia Ferraris, Alessandria 1987.

⁴ BARONI, *Prefazione a Gli atti*, II, I, p. VII.

cati (ben 1316 tra il primo e il secondo volume), per di più dispersi nei fondi archivistici di numerose località. Per limitarci al solo secondo volume, i 773 documenti sono conservati in tredici centri diversi, cinque dei quali si trovano al di fuori della attuale Lombardia⁵. I documenti, inoltre, si riferiscono ad un periodo di grande rilievo per la storia di Milano: quello che, tra guerre esterne e lotte interne quasi ininterrotte, determinate da forti contrasti sociali e da diverse valutazioni circa il modo di risolvere gravi problemi politici, economici e finanziari della città, segna il trapasso dal comune alla signoria. Il punto di arrivo del processo, nonché del secondo volume dell'opera qui esaminata, è proprio, dopo la battaglia di Desio che pose fine al governo dei Torriani, l'inizio della signoria viscontea con l'ingresso in Milano di Ottone Visconti, arcivescovo dal 1262, ma fino al 1276 costretto dalla situazione politica a vivere al di fuori della sua sede.

Ebbene, questo periodo così importante, nel quale un diverso equilibrio matura e l'organizzazione politica e sociale della città e del territorio si trasforma, è ancora assai poco studiato; in particolare non è adeguatamente conosciuta la documentazione, in massima parte inedita: a tutt'oggi infatti non è sostanzialmente mutato il quadro tracciato nel 1976 da C. Violante⁶. È prova sicura di ciò la bibliografia, tutto sommato non copiosa, che correde i due volumi pubblicati dalla Baroni e dal Perelli Cippo⁷.

Ultimata ora la edizione dell'ingente corpus dei documenti emessi dal Comune milanese, attraverso i propri organi, fino all'affermazione definitiva dei Visconti, tale stato di cose dovrebbe però mutare. Tanto più che l'edizione dei documenti è corredata da un prezioso *Indice dei luoghi e delle persone*, strumento fondamentale per utilizzare meglio l'enorme quantità di dati contenuti negli atti. Mentre nel primo volume, realizzato con il contributo della Banca Commerciale Italiana, l'edizione dei documenti dal 1217 al 1250 era immediatamente seguita dall'Indice relativo, il secondo volume, come si è detto, ha avuto una storia meno felice, per quanto riguarda

i finanziamenti: per necessità, dunque, si è dovuto proporre l'Indice in un volume a parte, che ha seguito rispettivamente a distanza di sei anni e di un anno l'edizione dei documenti.

Al pari di quello posto a conclusione del primo volume, anche l'Indice ora pubblicato appare preciso, minuzioso, completo dei rimandi necessari, con voci molto articolate internamente così da non far sentire troppo la mancanza di un «Indice delle cose notevoli».

Per quanto riguarda in particolare i nomi di luogo, basti citare, da una parte, la voce «Mediolanum», che occupa quaranta fittissime colonne alle pp. 134-148; dall'altra un'indicazione assai vicina alla categoria delle cose notevoli, come «Locis Discordie inter Mediolanum et Papiam», con il rinvio ai «loci» in questione (pp. 121-122). I toponimi minori, inoltre, sono ricordati due volte: sotto la voce apposita, e con un rimando sotto il toponimo maggiore entro il cui territorio si trovavano; basti un solo esempio: alle pp. 49-50 ben tre colonne elencano località denominate «in Campo» e «ad Campum», situate nel territorio di altre località maggiori. Per queste ultime si provvede inoltre alla identificazione, sicura o ipotetica, del toponimo medioevale con quello moderno. In questo settore si può osservare che qualche altra identificazione era possibile: ad esempio, «Capitelacus», sede di un monastero, che compare in documenti del 1257 e del 1272 (nr. CLXXVIII p. 206, nr. DCXLIII pp. 706-707) è infatti Capolago, sul Lago di Varese. Altre identificazioni lasciano invece qualche dubbio: mi pare infatti che il fiume «Lambrus Merdarius» del documento CXXII debba essere distinto dal «Lambrus»⁸; quanto alla località scomparsa «Fontegium», che si dice (p. 73) essere stata in pieve di Cesano (cioè Cesano Boscone), essa è invece da porsi fuori di Porta Ticinese, nelle immediate vicinanze di Milano⁹. Ma simili inconvenienti, per altro rari da quanto posso giudicare, sono pressoché inevitabili in indici tanto complessi

⁵ Precisamente Genova, Modena, Udine, Venezia, Vercelli: si v., nel vol. in esame, alla p. 225, l'indicazione delle *Fonti*.

⁶ Nella Introduzione al primo volume de *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*; si v. soprattutto le pp. IX-XIII.

⁷ Cfr. *Gli atti*, I, pp. 987-991; *Gli atti*, II: *Indici*, pp. 227-230.

⁸ Cfr. F. POGGI, *Le fognature di Milano. Rapporto dell'Ufficio tecnico all'on. Giunta Municipale su li studi e lavori relativi alla fognatura cittadina nel periodo dal 1868 al 1910*, Milano 1911, pp. 175-179.

⁹ Cfr. *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a c. di L. ZAGNI, Università degli studi, Milano 1988 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, V), pp. 57, 132.

e voluminosi. Così pure è quasi impossibile eliminare tutti i refusi e gli "incidenti" tipografici. Nel volume in esame, tuttavia, i non molti refusi per lo più non danno luogo a fraintendimenti; quanto agli incidenti, se ne deve segnalare solo uno di qualche rilievo: la ripetizione, a p. 80, di due colonne di testo già riportate alle pp. 79 e 80. Ma sarebbe ingiusto, in un'opera del genere, soffermarsi su simili imperfezioni.

Vale piuttosto la pena di dire qualcosa dei nomi di persona, per rilevare come gli indici, indicando per ogni personaggio cariche e funzioni ricoperte, consentano di ricostruire con immediatezza interessanti carriere ecclesiastiche o politiche. Anche per le persone è opportuno tornare brevemente sulla voce «Mediolanum»; essa infatti elenca tra l'altro una lunga serie di funzionari, maggiori e minori, di uffici pubblici, talvolta molto specializzati, e di consigli. L'esame di questi nuovi dati consentirà di arricchire notevolmente il quadro offerto venti anni or sono da Caterina Santoro¹⁰. Già qualcosa si è fatto in questa direzione: di una particolare categoria di magistrati, che prese parte attiva alla vita comunale, precisamente i consoli dei negozianti, si è già occupata la Baroni stessa, che del resto, molto opportunamente, intende dedicare un intero volume all'organizzazione degli uffici del Comune¹¹. Desidero concludere queste brevi note esprimendo l'auspicio che tale opera possa essere presto realizzata, ed inoltre che altri mettano a frutto la fatica editoriale della Baroni, approfondendo lo studio di un periodo affascinante, complesso e ancora troppo poco conosciuto.

ANNAMARIA AMBROSIONI

¹⁰ C. SANTORO, *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Giuffrè, Milano 1968 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa. Prima collana, 7); si v. pp. 11-55 per il periodo anteriore alla signoria viscontea.

¹¹ M. F. BARONI, *Il consolato dei mercanti a Milano nel periodo comunale*, «Nuova Rivista storica», 59 (1975), pp. 257-285; della stessa, Prefazione al primo volume degli *Atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, p. XX.

Atti di Padova della fine del XIII e del XIV secolo, a c. di E. C. SKRŽINSKAJA-A. M. KONONENKO-V. I. MAŽUGA, Nauka, Leningrad 1987. Un volume di pp. 263.

Con la pubblicazione degli *Atti di Padova della fine del XIII e del XIV secolo*, tre

sono ora i contributi che la cultura storico-filologica sovietica ha dato all'edizione di fonti medievali italiane. Come nei casi precedenti degli *Atti di Cremona* e dei *Comuni italiani* (rispettivamente del 1961 e del 1965), si tratta di documenti depositati negli archivi sovietici e più precisamente, per quelli in esame, nella sezione di Leningrado dell'Archivio dell'Istituto di storia, Accademia delle Scienze dell'URSS.

Come le pergamene rogate a Padova (solo due atti lo furono a Firenze) siano arrivate a Leningrado, viene riferito nell'Introduzione da A. M. Kononenko. Ultimo tramite del collegamento fu l'accademico russo N. P. Lixačev, che annoverò queste pergamene tra quelle della sua collezione; con il passaggio allo stato sovietico della collezione Lixačev, che fu nucleo originario dell'Archivio di Leningrado, anche i documenti padovani entrarono nella sede in cui sono stati studiati dagli attuali editori. Ma con queste notizie non si retrocede nemmeno di un secolo. Altri spunti utili per illuminare l'itinerario anteriore vengono dai caratteri esterni del materiale documentario. La raccolta padovana porta i segni di ordinamenti precedenti eseguiti in Italia e riferibili, un primo, all'inizio del secolo XVII, un secondo, forse al XVIII. Al momento dell'ingresso nell'Archivio di Leningrado si presentava in forma di grosso tomo, con rilegatura cartacea che risale presumibilmente ai decenni compresi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Sulla base di queste informazioni, possiamo dedurre per intanto che la silloge, in occasione di dispersioni ottocentesche di patrimoni e di biblioteche, era entrata nell'allora già florido mercato degli antiquari e degli amatori. Qualcosa di più sapremo dopo aver conosciuto il contenuto degli atti.

Veniamo alla presentazione del lavoro degli editori. Il volume si apre con una scrupolosa introduzione paleografico-diplomatica, cui danno appoggio le riproduzioni fotografiche di tre documenti e di tutti i *signa tabellionatus*. L'impronta eminentemente descrittiva di queste pagine aiuta il lettore ad immaginare originali che ben difficilmente avrà occasione di vedere di persona, ma ha un limite appunto in questo carattere. Difatti per quanto concerne l'analisi formale dei documenti non si superano i confini di una impostazione molto tradizionale. Gli atti sono classificati in pubblici e privati, e sulla base della natura giuridica del negozio, ma le soluzioni proposte suscitano qualche perplessità. Non convince, ad esempio, che siano qualificati come pubblici atti trecenteschi di investitura per diritti vescovili di decima.